



Promosso da



progetti@fondazionecr.it

Partner tecnico



ASSOCIAZIONE PER L'INCONTRO
DELLE CULTURE IN EUROPA

info@apiceuropa.eu

Riflessioni sull'attualità europea

Intervento di Franco Chittolina (APICE)
Sintesi

Progetto "Pace Europa 15/18" Riflessioni sull'attualità europea

A cura di Franco Chittolina

Un cenno biografico.

"Fate andare all'estero i vostri ragazzi, però dite loro che poi bisogna anche ritornare. Non come me che sono rientrato in Italia dopo venticinque anni". Con questo invito si apre il seminario tenuto da Franco Chittolina, primo appuntamento di un ciclo di tre incontri con gli insegnanti nell'ambito del progetto PACE. Dopo tre anni presso il Consiglio dei Ministri dell'allora CEE, il relatore passa alla Commissione Europea, ove resterà ventidue anni occupandosi del dialogo con la società civile (sindacati, associazioni, chiese ecc.). Rientrato in Italia riceve presso il Centro Studi della Fondazione CRC un incarico che ricopre per otto anni, periodo che coincide con una sensibile crescita di risorse destinate a formazione e ricerca.

Il progetto PACE.

Il titolo del progetto veicola due diversi significati: il primo è quello letterale del termine mentre il secondo è celato dall'acronimo (Partecipazione Attiva e Cittadinanza Europea). Essi risultano strettamente intrecciati nella convinzione che promuovendo la cittadinanza si promuove anche la pace. APICE, associazione attiva da dieci anni, ha ricevuto in affidamento dalla Fondazione CRC questo progetto con un largo margine di autonomia gestionale, in quanto partner tecnico individuato. Quando PACE ha visto la luce la situazione europea era diversa ma già si potevano intuire gli sviluppi a cui assistiamo. I temi della Cittadinanza e della Pace sono più che mai attuali oggi: la guerra imperversa in molte parti del mondo e lambisce le frontiere europee. Il sottotitolo del progetto, "Europa 15/18" rimanda anch'esso a due distinte aree semantiche: da una parte ricorda il centenario dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale, dall'altra si rifà alla durata del progetto che, in via sperimentale, potrebbe essere triennale (con rinnovo deliberato annualmente).

Il progetto si caratterizza per la novità di essere rivolto agli alunni. Viene quindi "rovesciata la piramide dei progetti precedenti", quando tipicamente le attività erano rivolte esclusivamente al corpo docente. Da ciò deriva la necessaria riduzione del numero degli istituti, che sono venti in tutta la provincia e distribuiti su quattro zone. Sono coinvolte tre classi per istituto per un totale di sessanta classi. A ciascuna di esse saranno dedicati tre interventi di due ore ciascuno che verranno concordati con le scuole stesse. Un'altra novità è rappresentata dalla volontà di connettere ai temi di PACE altre attività pertinenti proposte da organizzazioni diverse, e di collegare questi temi alle occasioni di approfondimento presenti sul territorio, ove ritenute di interesse dalle scuole, nell'ottica di una maggiore convergenza di iniziativa nel proliferare di eventi ed attività. Sullo sfondo si coltiva l'ambiziosa idea di aiutare le scuole ad approfondire la loro funzione di "centri culturali sul campo", al fine di accrescere lo scambio con l'esterno.

Il ciclo di incontri per gli insegnanti proseguirà con una lezione sull'argomento della Cittadinanza tenuta da professori del SIOI (Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale). Il terzo incontro sarà invece una lezione preparatoria ai laboratori con i ragazzi; esso perciò è rivolto in particolar modo ai docenti degli istituti coinvolti, ma la partecipazione è aperta anche alle scuole non partecipanti in vista di un'eventuale partecipazione a partire dalle prossime annualità.

Europa, il quadro istituzionale.

A premessa degli argomenti che verranno trattati si fornisce una panoramica dei "quattro pilastri" dell'impianto istituzionale dell'Unione Europea:

La Commissione Europea, presieduta da Jean-Claude Juncker con Federica Mogherini a sua vice con delega per gli affari esteri e la politica di sicurezza, riunisce ventisei commissari provenienti da ogni stato membro. Ha potere di iniziativa, ovvero nessuna decisione nella UE può essere presa se non nasce all'interno della Commissione; di esecuzione, poiché rende esecutive le decisioni ("esecutivo comunitario"); di controllo su paesi, organizzazioni e persone che infrangono il diritto comunitario. Essa fa le proposte, riceve le decisioni prese altrove, le rende esecutive e ne controlla l'attuazione.

Il Parlamento Europeo, unica istituzione diretta emanazione del suffragio universale, organo quindi democratico, riceve le proposte della Commissione e le esamina modificandole od emendandole. I suoi giudizi sono vincolanti su alcune materie, mentre su altre no.

Il Consiglio dei Ministri riunisce, con alta frequenza (ogni tre-quattro settimane), i rappresentanti dei ventotto governi per settore di competenza; esso si esprime sulle proposte provenienti della Commissione e passate al vaglio del Parlamento. In alcuni casi le sue decisioni sono vincolate, in altri la decisione è libera. Ad un livello più alto c'è il Consiglio Europeo, ovvero il consesso dei Capi di stato e di governo. Rappresenta l'ultimo ricorso possibile in caso di decisione e ha il compito di individuare i grandi orientamenti di politica: formalmente non prende decisioni ma prescrive ai ministri le decisioni da prendere.

La Corte di Giustizia del Lussemburgo dirime eventuali conflitti fra leggi nazionali e comunitarie. In tali casi la magistratura ordinaria nazionale sospende il giudizio in attesa di un suo verdetto.

Riflessioni sulla attualità europea.

Ogni anno, ad inizio settembre, il Presidente della Commissione si rivolge al Parlamento con il consueto Discorso sullo stato dell'Unione. Si tratta di una sintetica rassegna delle principali questioni europee che viene sottoposta all'attenzione del Parlamento, con l'invito a prendere provvedimenti per affrontare i problemi enunciati. Quest'anno Juncker usa toni inusuali, particolarmente duri e sferzanti (Juncker e l'Europa della buona volontà). Dalla domanda "dove eravamo rimasti?" prende avvio il discorso. Eravamo rimasti ad un'Europa che sembrava funzionare, che non era travolta dai flussi migratori, senza l'incubo della Grecia, senza guerre alle porte. La situazione si è fatta oggi molto complicata. Come si diceva Juncker non edulcora il suo incedere. Egli affronta alcuni temi principali che in questa occasione il relatore ripercorre:

I flussi migratori e la questione del diritto all'asilo (tema quest'ultimo affrontato dal recente accordo di Dublino). Siamo di fronte a spinte inedite e inarrestabili che innescano grandi flussi di migranti entro cui difficilmente il profugo è distinguibile rispetto al cosiddetto migrante economico. Questo crea un discrimine di difficile risoluzione. La UE mantiene ferma la distinzione fra le due categorie non cogliendo però la complessità del fenomeno. Tuttavia queste migrazioni non sono così immani come vengono spesso descritte a fini propagandistici, basti pensare che paesi come Libano, Germania, Belgio ecc. ospitano tassi di rifugiati molto più elevati rispetto all'Italia. Questo tema introduce alla questione della cittadinanza, centrale nel progetto PACE. E' in atto una difficile transizione fra ius sanguinis e ius soli in molti paesi dell'Unione, ma le spinte securitarie sembrano riaffermare la legittimità del diritto del primo tipo.

Sull'immigrazione si è poi tirato in ballo il tema della solidarietà e degli egoismi fra paesi della UE. La solidarietà si è infatti costruita all'interno dei confini comunitari e nazionali con il sistema di stato sociale e con tutele sociali le più avanzate al mondo. C'è chi sostiene che gli immigrati dilapidino questa solidarietà. I dati

dimostrano però che è semmai vero il contrario, poiché sono proprio gli "altri" in proporzione a contribuire maggiormente.

Emerge poi una certa ipocrisia da parte degli stati membri che da una parte invocano l'intervento dell'Europa in situazioni di emergenza, dall'altra custodiscono gelosamente le proprie prerogative in materia di politiche migratorie. Questo si spiega con due ordini di ragioni: a cento anni dalla prima guerra mondiale le frontiere sono ancora sacre e continuano a rappresentare, nell'immaginario dei popoli, un argine ad una supposta invasione, fungendo da strumento seppur fragile della sovranità nazionale. Esse sono un "mito funesto", stando all'espressione del costituente Luigi Einaudi secondo cui "l'Europa si farà quando le frontiere non saranno più espressione della sovranità nazionale". In secondo luogo, gli stati membri non rinunciano alla propria autonomia in materia poiché vogliono mantenere il monopolio nella gestione dei flussi in funzione delle esigenze del proprio mercato del lavoro.

Si pone la necessità di agire all'origine dei flussi. Questo è però possibile soltanto con un'Europa dotata di politica estera e di sicurezza comuni. Nemmeno in questo campo esiste però una delega da parte degli stati membri. D'altra parte emerge una stridente contraddizione fra i principi enunciati dai trattati europei e i meccanismi che ne dovrebbero garantire l'attuazione, come nel caso degli artt. 21 e 22 del Trattato di Lisbona: con essi si individuano principi e fini ambiziosissimi in materia di politica estera stabilendo poi l'unanimità dei membri in sede decisionale. Non può esistere una politica estera comunitaria se la decisione dev'essere unanime. La discordanza fra principi e meccanismi decisionali è resa in modo efficace dalla massima di Mark Twain: "appoggiatevi forti sui principi, finiranno per cedere". I recenti interventi militari intrapresi unilateralmente da paesi membri, potenze ex-coloniali, dimostrano il ritardo nella costruzione di una politica estera comune. All'origine delle migrazioni si interviene con politiche di sviluppo e cooperazione di lungo periodo (strada maestra) o con politiche di sicurezza.

La crisi economica. Si assiste a qualche fremito di ripresa. Il deficit italiano si sta riducendo, ma persiste il problema del debito pubblico, uno dei primi a livello assoluto e secondo solo alla Grecia in Europa (aggravato annualmente dai debiti maturati). La corsa dei paesi emergenti pare essersi arrestata: il Brasile è dinanzi ad una crisi gravissima, la Cina riduce il suo sviluppo, mentre l'India va leggermente meglio. Gli scambi commerciali stanno dunque rallentando, come spiegato chiaramente da un recente articolo di F. Rampini su La Repubblica (Si è rotta la globalizzazione).

Il referendum nel Regno Unito sull'uscita dalla UE. L'imminente referendum britannico, così come le recenti elezioni in Catalogna e il referendum in Scozia, testimoniano dell'esistenza di crescenti spinte autonomistiche e anti-europee. Altre regioni come Corsica, Baden-Württemberg, Slesia e Paesi Baschi potrebbero seguire a ruota. In caso di secessione dal corpo nazionale ci si rende automaticamente fuori dall'Unione Europea. Una volta usciti dall'Unione è necessaria l'unanimità dei paesi membri per un'eventuale riammissione.

La crisi greca. Si è recentemente svolto un referendum il cui esito avrebbe implicato il rigetto delle misure economiche imposte ma, con grande realismo, il governo Tsipras ha firmato quello stesso piano il giorno seguente. L'accordo però difficilmente potrà reggere poiché prevede imposizioni impraticabili.

La Conferenza dell'ONU sul cambiamento climatico di Parigi. L'Europa si presenta al vertice con una posizione comune. I paesi membri si sono dati come obiettivo quello di ridurre del 20% entro il 2020 l'emissione di gas serra e i consumi energetici, con un aumento del 20% nella produzione di energie rinnovabili. L'Unione Europea proporrà a quel consesso di convergere su di una proposta che entro 2030 e 2050 fissi quelle stesse percentuali rispettivamente al 30 e al 50%. L'ambizione consiste nel riuscire ad imporre questi obiettivi a tutti,

ma sia da Cina che da Stati Uniti provengono segnali incoraggianti. Data l'estrema gravità della situazione ambientale, la decisione dovrà necessariamente essere vincolante per tutti.

A testimonianza di un uditorio interessato e partecipe sono giunti dal pubblico interessanti spunti e richieste di approfondimento. Fra le molte domande rivolte facciamo menzione di quella inerente alle fonti per una corretta ed esaustiva informazione. Il relatore invita alla lettura di più quotidiani durante l'arco della settimana e suggerisce la consultazione del sito di APICE, www.apiceuropa.eu.

In conclusione si è fatto cenno alla iniziativa italiana per un rilancio dell'Unione Europea con la proposta di un vertice fra i paesi fondatori a Roma, sede del primo trattato.